

In Polonia, baluardo europeo del sentimento pro-life, si discute di aborto e fecondazione artificiale. In Parlamento è stata depositata una mozione, sostenuta da una raccolta di firme che ha raggiunto quota 100mila, che intende cancellare dalla legislazione polacca la possibilità di aborto terapeutico. La legge sull'aborto è estremamente restrittiva, tanto che gli aborti ufficialmente censiti non superano le poche centinaia ogni anno. Ma, come affermato da Mariusz Dzierzawski, promotore dell'iniziativa, «il 90% degli aborti che vengono legalmente effettuati in Polonia sono giustificati con le presunte malformazioni o gravi malattie del feto». Già nel 2011 furono raccolte 600mila firme per invitare il Parlamento a esprimersi, affinché fossero evitate

**Dal 1° luglio finanziamento pubblico per le coppie che ricorrono alla fecondazione artificiale. Ma una legge non c'è**

interpretazioni permissive della legge. Per cinque voti (191 a 186), la proposta non fu approvata, ma i pro-life polacchi giudicarono un grande successo l'aver introdotto in Parlamento una proposta di bando totale dell'aborto e si dissero pronti a continuare la battaglia. A distanza di due anni, le promesse sono state mantenute. Ma le minacce alla vita nascente non si esauriscono con l'aborto chirurgico. Dal 1° luglio è scattato un piano di finanziamento pubblico della fecondazione assistita che prevede un

contributo per le coppie che decidono di accedervi. In Polonia non esiste una normativa in materia e di fatto i finanziamenti sono un primo passo verso l'introduzione della procreazione medicalmente assistita legalmente riconosciuta. Già nel 2010 erano iniziate le discussioni circa la possibile approvazione di una legge che regolamentasse la fecondazione. Come tre anni fa, anche oggi i vescovi polacchi hanno espresso la loro contrarietà, ricordando gli effetti nefasti della fecondazione: dall'abortività implicita della tecnica alla selezione eugenetica, passando attraverso i rischi per i concepiti in provetta e le ricadute sociali dovute alla ridefinizione del concetto di famiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Sull'embrione la Francia oltre il muro dell'indifferenza

**D**ue muri – quelli dell'indifferenza e dell'ideologia utilitarista – hanno impedito negli ultimi anni a molti francesi di cogliere fino in fondo la portata epocale della lotta etica per la difesa della dignità umana fin dal concepimento. Ma da qualche mese, dopo la vastissima mobilitazione nazionale contro la legge Taubira su nozze e



Francesi in piazza per la famiglia

adozioni gay, una nuova folata di speranza anima i volontari di associazioni come Alliance Vita, che coordina oltralpe la campagna europea «Uno di noi», spalleggiata da altri tre importanti organismi: la Fondazione Jérôme Lejeune, la rete delle associazioni familiari cattoliche e il Comitato protestante evangelico per la dignità umana. Su questa scia, la campagna francese spera di raggiungere l'obiettivo delle 100mila firme entro l'estate. Quelle fin qui raccolte sono più di 64mila, il che ha già permesso di superare la quota minima nazionale assegnata dalla Ue. Ancora una volta, i firmatari dovranno battersi contro l'orientamento libertario scelto dall'esecutivo socialista presieduto da François Hollande. Con una manovra parlamentare a sorpresa che pare concepita per schivare ogni dibattito democratico serio e approfondito sulla questione, l'Assemblea nazionale ha avviato nelle ultime ore, su iniziativa governativa, la discussione di un progetto di legge volto a liberalizzare la ricerca sugli embrioni. Il voto finale è ufficialmente previsto martedì prossimo e la schiacciante maggioranza della sinistra alla Camera bassa riduce di molto le speranze dell'opposizione. In questo quadro, il numero di firme raccolte da «Uno di noi» rappresenta uno degli argomenti più concreti a disposizione dei deputati che cercheranno di ostacolare i piani governativi.

**A**ncor più che altrove, dunque, i difensori francesi della dignità umana si ritrovano in trincea: «Siamo stupefatti da questa precipitazione del governo che intende far votare questo testo a ogni costo durante l'estate, nonostante la nostra legislazione preveda che ogni modifica bioetica venga preceduta

**Prima la mobilitazione nazionale contro la legge su nozze e adozioni gay, ora la raccolta di firme per gli embrioni che vola a quota 64mila. Ma Hollande vuole che il Parlamento liberalizzi la ricerca sulla vita**

**Parigi, il «gender» dà l'assalto alla scuola: l'«esperienza personale» invece del sesso?**

**P**rosegue in Francia l'offensiva per tentare d'introdurre l'ideologia del «gender» a livello legislativo e nel mondo della scuola. In una nota dei giorni scorsi, la Commissione nazionale consultiva dei diritti dell'uomo raccomanda l'adozione della formula «identità di genere» al posto dell'espressione tradizionale «identità sessuale». Per l'organismo consultivo occorre infatti privilegiare «l'esperienza intima e personale di genere profondamente vissuta da ciascuno, che corrisponda o meno al sesso assegnato alla nascita». La commissione propone pure di semplificare al massimo le procedure il cambio di sesso allo stato civile. A livello scolastico, invece, si è evitata solo di un soffio nelle scorse settimane l'introduzione surrettizia della teoria del gender nel progetto di legge «per rifondare la scuola» voluto dal governo socialista. Nella scia d'intense proteste, i deputati e senatori hanno alla fine rinunciato ad approvare i riferimenti all'«uguaglianza di genere». Il movimento associativo trasversale della «Manif pour tous», dopo essersi battuto contro la legge Taubira su nozze e adozioni gay, prosegue adesso il proprio impegno su questo nuovo fronte strettamente connesso al precedente, anche attraverso ripetute proteste pubbliche davanti alla sede del Ministero dell'Istruzione. (D.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

dalla consultazione dei francesi attraverso Stati generali», ha dichiarato Caroline Roux, segretaria generale di Alliance Vita. Il destino dei circa 171mila embrioni ufficialmente congelati in Francia è di nuovo a un bivio, sullo sfondo dei conflitti d'interesse economici evidenziati dall'associazione.

**I**n proposito, anche Jean-Marie Le Mené, presidente della Fondazione Lejeune, ha denunciato ieri su una radio nazionale i

retroscena della bozza di legge: «È giusto distruggere embrioni umani per soddisfare gli appetiti finanziari e capitalistici dei laboratori farmaceutici? La richiesta proviene unicamente da questi laboratori che vogliono poter disporre di materiale per testare delle medicine». La Conferenza episcopale francese ha nuovamente reagito, attraverso un comunicato di Pierre d'Ornellas, arcivescovo di Rennes e coordinatore del Gruppo di lavoro episcopale sulle questioni bioetiche: «La posta in gioco è fondamentale: per la prima volta nel nostro diritto, diverrebbe legale

utilizzare l'essere umano! Proprio per questo, nel 2011, il legislatore ha inserito nella legge la necessità che qualsiasi futuro cambiamento normativo sulla bioetica venga preceduto da un dibattito sotto forma di Stati generali. Il legislatore si è così mostrato fiducioso verso un dibattito organizzato per il bene della società. Perché allora quest'articolo di legge non dovrebbe applicarsi alla ricerca sull'embrione umano? Perché aver paura del dibattito confinando l'esame di tale questione a una sessione serale del Parlamento?».

**T**ante altre voci della società civile, accanto a diversi deputati neogollisti e centristi, hanno evidenziato il ricorso del potere centrale a procedure generalmente riservate a provvedimenti d'emergenza: in particolare, la programmazione di sedute di lavoro straordinarie, oltre al patrocinio del tutto inusuale offerto dal governo a una bozza parlamentare scritta da un gruppo parlamentare specifico, ovvero i radicali di sinistra. Invocando principi basilari, il quadro normativo attuale punisce penalmente la ricerca sugli embrioni, pur permettendo già nei fatti deroghe concesse da un organismo pubblico – l'Agenzia di biomedicina – che dal 2005 ha autorizzato circa 70 progetti di ricerca.

Daniele Zappalà  
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Uno di noi», in marcia l'Europa che non ci sta**

**I**n principio si era in pochi. Il 25 marzo, alla prima riunione organizzativa del costituendo Comitato italiano per «Uno di noi», il report delle firme raccolte fino a quel momento segnalava un poco incoraggiante 120mila. All'indomani della giornata di mobilitazione nazionale del 12 maggio e delle parole di sostegno di papa Francesco, il termometro segnava 360mila sottoscrizioni, con l'Italia locomotiva che, da sola, superava le centomila firme. Ma è negli ultimi due mesi che l'asticella ha continuato ad alzarsi come in una finale olimpica e ieri, 10 luglio, ha sfiorato le 730mila adesioni, dove l'Italia si conferma testa di serie superando di slancio le 256mila. Gli straordinari risultati che fanno registrare la Polonia, l'Ungheria, l'Austria, sono di sprone anche per altri membri e nei giorni scorsi due nuove nazioni hanno raggiunto e superato il

**L'impegno da parte di movimenti e associazioni (non solo cattoliche) sulla petizione ha permesso di arrivare a 730mila adesioni. E in estate banchetti anche nei luoghi di villeggiatura**

limite minimo richiesto dalla normativa: Francia e Lituania. Risultati tanto più significativi in questi due Stati-simbolo, dove le firme raccolte acquistano un doppio peso specifico. Basti pensare alla situazione sociale francese travagliata dall'approvazione della legge sui matrimoni e adozioni gay e a quella della Lituania, Stato di recente indipendenza dopo una lunga egemonia da parte dell'ex Unione sovietica. Ma altri segnali forti in difesa della vita giungono da varie parti d'Europa: appena entrata a far parte dell'Unione europea, la

Croazia si è subito attivata per raccogliere le firme. Nei giorni scorsi è ufficialmente partita la sezione croata del sito europeo «One of us» e nel Paese si sta già lavorando per la strategia estiva preparando la presenza della campagna a Medjugorje.

Il mondo cattolico (e non solo) europeo si è mosso e sta avanzando a pieno ritmo per assicurare il successo dell'iniziativa che, ricordiamo, deve superare il milione di firme raccolte nei 27 Paesi dell'Unione europea entro il 31 ottobre. L'Italia non sta a guardare e con l'arrivo dell'estate le iniziative si moltiplicano. «Il Comitato non va in vacanza: è "Uno di noi" che va nei luoghi di villeggiatura», conferma la portavoce Maria Grazia Colombo. «Stiamo raccogliendo i risultati di un grande lavoro di gruppo che vede l'impegno costante del Comitato e l'intervento attivo di presidenti delle associazioni e dei movimenti. Grazie a una risoluta presa di coscienza e a un grande senso di responsabilità si sono fatti promotori di una vasta raccolta firme coinvolgendo tutti i loro aderenti e simpatizzanti». Così, tra agosto e ottobre, ecco che la campagna di raccolta firme va dove vanno i giovani e le famiglie: dai campi nazionali dell'Azione cattolica ai pellegrinaggi dell'Unitalsi, dai seminari di Mcl al Meeting di Rimini, dalla Settimana sociale di Torino, al Pellegrinaggio delle famiglie a Roma. «L'estate è un momento proficuo e interessante per incrementare le adesioni», chiosa Colombo, «perché è occasione privilegiata di ritrovo: si moltiplicano gli incontri e la possibilità di far conoscere l'iniziativa». Aspettando il grande appuntamento del click-day previsto per il 22 settembre, dalle Dolomiti al Mediterraneo, «Uno di noi» è in tour.

Emanuela Vinai

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Scienza & Vita Prevenire il cancro?

**L**a scelta di Angelina Jolie di intervenire con una mastectomia preventiva per scongiurare la possibilità di ammalarsi di cancro ha dato spazio e rilevanza al tema della diagnosi genetica preventiva e dell'ereditarietà dei tumori. La newsletter di Scienza & Vita appena pubblicata mette al centro del Focus di questo mese proprio lo screening genetico delle neoplasie maschili e femminili. I contributi di Maurizio Genuardi, ordinario di Genetica medica all'Università di Firenze e di Domenico Coviello, direttore del laboratorio di genetica umana dell'ospedale Galliera di Genova e copresidente nazionale di Scienza & Vita, investigano i rischi della malattia e mettono in guardia dall'uso disinvolto dei test genetici predittivi che, in questi casi, non sempre si rivelano risolutivi. In questo numero anche lo speciale «Uno di noi» e i Quaderni di Scienza & Vita. La newsletter è scaricabile dal sito di Scienza & Vita alla pagina [http://www.scienzaevita.org/newletter\\_ultimo\\_numero.php](http://www.scienzaevita.org/newletter_ultimo_numero.php) (Em.Vi.)

fronti aperti

di Simona Verrazzo

## Legge sull'aborto, l'Irlanda divisa in due

**U**na legge che ha spaccato un Paese, dalla politica alla società civile, e che ha visto schierarsi anche i leader religiosi. Ieri si sono svolti il dibattito e la votazione finale al Dáil, la Camera bassa del Parlamento di Dublino (l'Oireachtas), del «Protection of Life During Pregnancy Bill» – la «Legge per la protezione della vita durante la gravidanza» – che malgrado l'ingannevole titolo di fatto legalizzerà l'aborto. Il voto – il secondo dopo quello del 2 luglio – si è svolto in nottata, ma visto il risultato del primo scrutinio (138 voti a favore, 24 contrari) – ieri sera veniva data per probabile la stessa conclusione. In mattinata era arrivato l'ultimo appello della Chiesa cattolica. L'arcivescovo Eamon Martin, coadiutore di Armagh, ricordava alla trasmissione radio «Good Morning Ireland» come un testo del genere sia contro la vita. «Il nascituro è un essere umano e questa legge rende possibile ucciderlo legalmente».

**A**nche la seconda votazione è stata accompagnata da una grave lacerazione all'interno del governo. Alla vigilia della discussione in aula Lucinda Creighton, ministro per gli Affari europei, ha annunciato che si sarebbe espressa contro non potendo sostenere una legge «con fondamenta di sabbia». Il nodo

**Nella notte il voto sulla contestatissima legge che sulla carta vuole difendere la vita durante la gravidanza ma in realtà legalizza per la prima volta l'interruzione di gravidanza. Governo e maggioranza determinati, i "ribelli" vengono espulsi**

più controverso che neppure i 165 emendamenti presentati è riuscito a sciogliere è la «clausola del suicidio»: tra le ragioni che rendono legale l'aborto c'è anche quella di evitare che la donna incinta si tolga la vita. «Non c'è alcuna documentazione scientifica che legghi l'aborto al suicidio», dichiara ad *Avvenire* Caroline Simpson, esperta legale di Pro-Life Campaign, ong a-politica e a-confessionale che si batte per la difesa della vita. Tra i molteplici impegni della sua strenua battaglia contro la legge la Simpson spiega che «non si può stabilire cosa c'è nella testa di qualsiasi persona, tanto più di una donna incinta». Il riferimento è all'équipe medico-psichiatrica chiamata a valutare la salute mentale della gestante, una squadra la cui composizione è variata in queste settimane di discussioni parlamentari.

**I**l ministro Creighton – esponente di punta del Fine Gael, il partito del premier Enda Kenny, affiancato nella coalizione di governo dal Labour Party – si è schierata apertamente contro la linea dell'esecutivo. Nel voto del 2 luglio quattro deputati del Fine Gael avevano detto no alla legge assieme a 13 membri del partito di opposizione Fianna Fáil, che ha lasciato libertà di coscienza. I quattro «ribelli» sono stati espulsi, mentre sulla Creighton non è stato ancora preso alcun provvedimento. «Il varo di questa legge è pressoché scontato – commenta Caroline Simpson –, la maggioranza del Parlamento la vuole, e ha i numeri. E poi c'è la volontà politica del governo». È infatti innegabile il pressing dell'esecutivo – anche in queste ultime settimane in cui sono emerse tutte le divisioni interne alla coalizione e allo stesso Fine Gael – e soprattutto del ministro della Salute, James Reilly, che è sempre andato ripetendo che il Paese avrebbe avuto la legge entro l'estate. Ma nel Paese prevale la divisione sulla legge. La conferma che non tutti gli irlandesi sostengono l'aborto è arrivata sabato, quando in 60mila hanno partecipato a Dublino alla manifestazione «All Ireland Rally for Life».

© RIPRODUZIONE RISERVATA